



# Ideali & sindacato

Colloquio con Stefano Donati

**Grandi e annosi partiti che si sfaldano, partitini che si ricompongono, mentre in una città blindata che accoglie, per celebrare il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma sull'Europa, i potenti del vecchio continente, vagano per assistervi in formato simil-Brexit «quattro gatti». Non era solo un'esemplificazione giornalistica, ma un fatto. Perché a Milano, vista la folla alla messa al Duomo e quella festante allo stadio, oltre un milione e mezzo di persone stava intorno a Papa Francesco. E il Papa-mobil avanzava aperto; con i tempi che corrono, dove ogni precauzione per la sicurezza pare insufficiente – a Roma per l'occasione hanno svuotato mezza città e messa sottoscorta – già questo sembra un mezzo miracolo. Come diceva il titolo di quel film, *Lassù qualcuno mi ama*, di Robert Wise del '56, sul pugile Rocky Marciano, devi essere amato in alto per poter riscuotere in basso, tra la gente. Ho incontrato Stefano Donati, un (ancora) giovane e brillante dirigente sindacale della CONFSAL-Poste.**

● **I partiti sono poco amati, oggi; e i sindacati?** Quei giorni di Papa Francesco a Milano aprono un obbligo di riflessione da parte di tutti noi. Mi domando, parafrasando quel film, lassù qualcuno «ci» ama? È una vita che sto, da sindacalista che ha iniziato dalla base, in mezzo alla gente. Oggi, la parola populismo pare voler declassare tutto quanto ha sempre indicato un sentire popolare, diffuso, comune a tutti e che ha rappresentato le istanze fondamentali di ciascuno di noi, e dentro quel noi ci sono prima di tutto le famiglie.

● **Forse un sindacato di lavoratori delle Poste è diverso dagli altri?** Lo è in questo senso, vorrei dire territoriale e strategico. Prendi una qualsiasi città, anche un piccolo paese. Ci trovi tre cose: la parrocchia, i carabinieri e l'ufficio postale. Questa è l'Italia. Oggi nell'ufficio postale, anche grazie alla spinta sindacale, ci stai seduto, suona un campanello che ti spinge a guardare per uno schermo se è scattato il tuo numero, e intanto chiacchieri col tuo vicino: il pensionato, la

mamma con la carrozzina, le signore dal mercato, c'è chi legge, il telefonino non manca. Non è una telenovela, è la realtà. Di chi stiamo parlando? Classificare sotto un mantello pseudosociologico questi cittadini è populismo buono o demagogico?

## Nuovi interpreti in Democrazia

● **È una visione già stantia quella dello scollamento tra partiti tradizionali e popolo, non ti fa impressione?** Oggi la democrazia si esprime più di prima attraverso nuovi, nascenti interpreti, il sindacato, i movimenti e le associazioni della società civile soprattutto. Ma la rappresentanza popolare organizzata è fondamentale, è la linfa delle democrazie occidentali. Prima dei partiti politici, nell'800, sono sorti in Germania i sindacati quando nelle fabbriche della rivoluzione industriale sono nate le richieste che hanno contrapposto maestranze e padronato, e uso vecchi termini classisti proprio perché parlo delle origini. Quel confron-

tarsi in nome del riconoscimento di diritti «popolari», cioè comuni a tutti, necessari per dare sostanza e valore alla persona, finalmente aveva trovato ruolo e riconoscimento nel mondo che andava verso la modernità.

## Alle origini delle fratture

● **Ma quando poi il movimento sindacale si è impastato di ideologia, è venuto meno al suo ruolo?** Non è stato semplicemente per collegarsi a una forza collaterale, quella che sarebbe entrata nei Parlamenti, cioè i partiti politici. Nella società, tra la gente, le divisioni che le affiliazioni partitiche impongono non sono nette quando si tratta delle istanze comuni che toccano legittimi interessi fondamentali. Spesso nelle loro azioni partiti e sindacati coincidono, anche perché i diritti si affermano con le leggi e queste vengono decise nelle assemblee parlamentari eletti dai cittadini. Ma da noi c'è stato un tentativo di massificazione con finalità strumentali, questa davvero populista, della base sindacale, inglobandola nella visione strategica di un partito che ha spesso usato, in molte circostanze anche non strettamente sindacali del dopoguerra italiano, il richiamo presso il sindacato come forza d'urto politica, finalizzata a un consenso, al voto. E questo ha creato sconcerto e ulteriori divisioni.

● **Ti riferisci a un periodo preciso del dopoguerra?** Gli anni Settanta sono stati segnati da uno

arti di sangue che ha colpito un sindacalista di sinistra, Guido Rossa. Poi sono venuti, negli anni più vicini a noi, Marco Biagi e poi D'Antona. Come già ai tempi del sindacalismo tedesco dell'Ottocento, il sindacato dialogante, conciliativo, aperto alla trattativa, quello cosiddetto menscevico delle prime *Bund* operaie, quel sindacato viene colpito dalla sinistra rivoluzionaria bolscevica. Nessuna prevaricazione ideologica è possibile in un movimento che ha istanze esclusivamente di accelerazione giuridica delle richieste di chi lavora. I giuslavoristi che si sono dedicati a una visione riformatrice e aperta dei rapporti nel mondo del lavoro sono stati ripudiati dalla sinistra perché giudicati separatisti, critici e revisionisti di uno strumento che prima doveva servire e agire in parallelo con il partito politico di riferimento. Ma il sindacato di oggi non può averne.

**Ci sarebbe, allora, un'idea, una definizione di populismo buono?** Certamente, anche se questa parola si è già consumata.

## Società multicaotica & crollo dei partiti

**Eppure essa viene continuamente evocata.** Succede a mio parere a causa della confusione che segue la modificazione e la perdita di ruolo dei partiti tradizionali. È un effetto della società multicaotica di cui scrive Piergiorgio Liverani. La parola «populismo» mi pare che si voglia interpretare come disimpegnata, quella cosa vaga, come accadeva per il Qualunquismo di Guglielmo Giannini nel dopoguerra. Una cosa che non aveva supporto ideologico, era solo un movimento di massa dai confini giuridici allora inconsistenti. All'epoca è stato un fuoco di paglia, accerchiato e soffocato, certo non aveva spessore e si nutriva solo di protesta. Cavalcare oggi il po-

pulismo allo stesso modo sarà deleterio. Le risposte spontanee e popolari verso le parole di Papa Francesco sono un'indicazione che può valere anche per un movimento sindacale, fermo restando che la democrazia vive nelle prerogative della Costituzione e in quelle parlamentari.

## Ritrovare gli ideali, con la scuola

**● L'ufficio postale e la parrocchia; sembra la location per un romanzo, un film. È il tuo campo di lavoro?** Me ne accorgo sempre di più adesso, quando l'interlocutore è il sindacalista e non più il capetto di partito di una sezione, oggi detto club, o circolo. La sostanza non cambia. Dietro di me, nella CONFESAL-Poste, ci sono le famiglie, i ragazzi, quindi la scuola. È un rapporto quasi quotidiano, va coltivato con cura e umiltà, con senso pratico e qualche ideale, roba di cui s'è persa ogni traccia. Ma un sindacalista ce lo deve avere, gli ideali erano la cosa più populista, allora. Credo che dobbiamo riprenderci il senso vero delle parole, la scuola dovrebbe camminare anche insieme a noi e non soltanto su istanze separate.

**● Oggi si percepisce il sindacato come il solito corteo di tamburi e bandiere, uno striscione rivendicativo con il comizio finale. L'appello agli ideali non sempre sta in prima fila.** La dignità della persona passa attraverso diversi riconoscimenti, la Dottrina sociale della Chiesa li ha fatti propri e li difende. Il sindacato è uno strumento. Oggi le differenze tra le persone sono più marcate, puoi parlare di aumento della produttività pensando a più posti di lavoro, ma se il mercato non tira le fabbriche chiudono. Siamo su questa giostra. La presenza degli ideali attenua la materialità ponendola a un livello meno egoistico, e a proposito di



Stefano Donati

ideali ricordo sempre un verso di Orazio nella *Satira*, la settimana, che fa: «Di tali qualità, puoi tu attribuirne alcuna?». Metti che rispondi di sì, ti sei preso una bella responsabilità; io penso che un sindacato ce la deve avere.

**● Insieme a populismo, va di moda anche società liquide. Ammesso che sia vero, come ci sta dentro il sindacato?** Devo essere concreto: il sindacato in verità compatta. Saranno diventati liquidi i partiti politici, oggi la gente è disorientata, troppi squilibri, disuguaglianze. Ripeto: se un milione e mezzo di persone va da Papa Francesco e quattro gatti contestano e/o celebrano l'Europa, la società liquida dov'è che sta? Non vorrei trarne delle conseguenze surreali, perché discutere di definizioni sociologiche non serve a un sindacato; ma chi si prende la responsabilità di governo? Oggi più che mai l'uomo politico deve mettersi una mano sulla coscienza. Il sindacato lo deve fare sempre, è quasi una banalità ripeterlo.

Franco Palmieri

